

C. C. con la Posta  
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI  
Ordinario . . . . . » 15  
Sostenitore . . . . . » L. 20

Ai facini il giornale è inviato gratis  
Un numero separato cent. 50

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 27

Roma 31 Agosto 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc  
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

## NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuc richiedete prospetti a parte.

## PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM",

STVDIVM  
RIVISTA MENSILE  
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE  
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI  
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA  
COLLEZIONE DI  
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

# La parola del S. Padre per il XVIII Congresso Nazionale

## I cattolici e la cultura

Il problema presentato dalla relazione principale del Congresso solo apparentemente non è nuovo. Esso sembra infatti appartenere al numero di quelle questioni che, date certe circostanze, si offrono come il luogo comune che fa le spese dei discorsi e degli ordini del giorno, per avere poi, mutate quelle circostanze, la facile soluzione che hanno le questioni insistenti, o dimenticate.

Invece, a ben riflettere, la domanda che chiede quale debba essere oggi il compito culturale dei cattolici, e, per precisare, dei cattolici organizzati e specialmente degli Studenti e Laureati, riesce nuova e interessante, anche se in altri tempi, e forse per lungo tempo, essa si affacciò alla coscienza dei cattolici.

Non nuovo in sé, il problema, dunque; ma nuovo sia per la gioventù e gli uomini nuovi a cui si pone; sia per i motivi per cui si solleva; sia per le soluzioni che esige; tre ordini di ragioni, quindi, dei quali il primo è evidente, e degli altri due occorre far cenno.

Oggi i cattolici italiani sono invitati a prender posizione nel campo della cultura per ragioni alquanto differenti da quelle per cui i cattolici militanti di ieri si proponevano di fare della cultura.

Prima di tutto perché ieri non era tanto un problema culturale quanto un problema pratico quello che occupava l'attività dei cattolici. Ieri era l'organizzazione sia cattolica che sociale che reclamava attenzione ed energia; era l'attività polemica e politica che segnava il punto culminante dell'azione pubblica dei cattolici. Oggi questo non è più. Il perché ora non c'interessa: c'interessa il fatto.

Adesso invece si tratta di trovare la forma d'attività pubblica che sia, da un lato, conforme agli ordinamenti dell'Azione cattolica, dall'altro, consentito dalle presenti circostanze. Ora è certo che l'attività culturale, subordinata e congiunta a quella più propriamente formativa dei gregari dell'Azione Cattolica, formativa e quindi meno pubblica, e solo indirettamente con effetti sociali, subordinata altresì e congiunta a quella religiosa, di natura sua pubblica, questa, ma dai tempi facilmente sequestrata e limitata a folle e a forme determinate, e meno influenti, quindi, sul mondo da convertire; l'attività culturale, diciamo, apre la via su questo medesimo mondo, con grandissima potenzialità di conquista, e con minore pericolo d'adulterare la natura e la forma dell'Azione Cattolica.

Un'altra ragione. Ieri il problema culturale dei cattolici era un problema principalmente d'apologia. Oggi è un problema, sempre principalmente d'esposizione e d'insegnamento. Ieri era un cimento pericoloso e duro con le più affascinanti e sconvolgenti teorie; cimento spesso aumentato dalla vertigine dell'errore e dell'ammirazione dell'avversario in chi vi si poneva soldato; e spesso pure eluso da finti combattimenti retorici o dal ricorso ad argomenti sentimentali. Oggi invece, almeno su buona parte della provincia culturale, splende un pacifico e fervoroso desiderio d'ortodossia, vigoreggia un maschio desiderio di possedere l'essenza e di comporre in sistema organico l'ideologia cristiana; c'è il gusto delle affermazioni precise, tradizionali, sicure; c'è, nelle anime migliori, lo sforzo di vivere interiormente, con la poesia dell'unità spirituale, la verità posseduta, di farsene un'ascetica, di esprimerla in forza, in bellezza, in preghiera. Perciò la fame di cultura oggi è superiore.

Oggi è superiore anche perché vivacissime forme di vita sono nettamente negatrici della cultura stessa. L'im-

portanza assunta dallo sport, dal divertimento, dagli affari fa avvertire le anime cristiane che la luce diminuisce sul mondo, e che gli effetti più strani e più spaventosi possono domani nascere da questo languire della luce, come, per esempio, ieri la guerra scoppiò furibonda e inattesa mentre la logica dei costumi accettati da lungo tempo la reclamava come piana, coerente, fatale conclusione. Perciò la cultura è per gli spiriti sagaci l'isola della salvezza. Perciò vi si ricorre con entusiasmo quasi impetuoso. Perciò tutti quelli che si propongono di sollevare il livello morale del mondo, si propongono di fare della cultura. Ieri per esempio, la beneficenza parlava soprattutto alle Donne della loro missione salvatrice: oggi anche le Donne avvertono che la carità più urgente è quella intellettuale.

Più urgente! Forse l'urgenza ha anche uno stimolo d'amor proprio. Stimolo legittimo del resto. L'Italia è posta a livello con le altre Nazioni. Può dirsi che sia, su la bilancia culturale, allo stesso livello? I cattolici italiani possono dire d'esser emuli e confratelli della stessa natura, della stessa attività, sempre nel campo della cultura, con i cattolici degli altri paesi? Questo confronto comporterebbe un lungo discorso, di difesa soprattutto della cultura cattolica italiana, recentemente accusata di grande inferiorità. Ci piacerebbe svolgere anzi, tra gli altri, questo argomento di difesa: non essere cioè la bibliografia il metro sufficiente ed esatto per confrontare la cultura italiana cattolica (qui s'intende principalmente del clero) con quello d'altri paesi, quando l'indirizzo culturale cattolico italiano è stato inavvertito nella via maestra della speculazione filosofica tradizionale, via che esige assai poche guide librarie per esser decorosamente percorsa dai più; mentre invece la cultura cattolica straniera prese la difficile, pericolosa, molteplice via della ricerca storica e positiva, dove il libro è tutto, ma non sempre la sicurezza la profondità, la utilità della dottrina è pari alla fecondità delle pubblicazioni. Ma lasciamo questo. Riaffermiamo piuttosto che l'Italia cattolica deve gareggiare con gli altri popoli anche nel campo della cultura; e per far questo un'opera, nuova, molteplice, d'assoluta probabilità scientifica, e di provvidenziale capacità di diffusione è assolutamente necessaria.

Quest'affermazione ce ne richiama un'altra. L'Italia ha assai bisogno d'idee. E' facile convincersene guardando la nostra storia, studiando il nostro popolo, osservando la nostra politica, entrando nelle nostre scuole, elencando i nostri filosofi di moda, leggendo la nostra letteratura. O per farla più breve, avvicinando la gioventù. Lo scorso anno *Azione Fucina* sollevò un problema sul « Maestro di vita »: essa parlava della scarsità di persone capaci di far da guida ai giovani. La discussione si arenò nel discutere *more philosophico* il compito, nientemeno, del magistero nella psicologia umana. Ma il segreto interesse della questione partiva dall'aver finalmente sfiorato una sepolta ma sentita esigenza spirituale della gioventù nostra: qual'è la *corrente di idee*, la « scuola », che val la pena d'esser abbracciata con tutta la passione intellettuale? C'è la neo-scolastica, lo sappiamo; ma sembra, per complessità di dottrine, per altezza di discussione, per diversità di vedute, e per tant'altre ragioni, una cultura di specializzati. Dov'è la sua formulazione semplice e popolare, le sue « quattro idee » trionfanti, che lasciano vedere a tutti la loro identificazione con la vita, la loro fecondità, la loro bellezza, la loro forza? Dove sono i libri che ce la espongono nella lingua viva, parlata, artistica? Sì, idee e libri e maestri, e guardar bene, si trovano; si sente almeno che stanno per sorgere; ed ecco allora nel fervore del lavoro da una parte, nell'attenzione della veglia e dell'attesa dall'altra, prospettarsi un'attività culturale nuova,

## La lettera del Papa

Dal Vaticano, 29 agosto 1930

Ill.mo Signore,

Sono ben lieto di partecipare alla S. V. Ill.ma che il Santo Padre invia di gran cuore la Sua Apostolica Benedizione al Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana che avrà luogo prossimamente in Trieste.

E' questa una novella prova della Sua particolare benevolenza, già in tante circostanze e da preziosi attestati confermata, verso gli Universitari Cattolici; ed è ancora un segno della premura con cui Sua Santità si compiace di seguire e stimolare la loro attività perchè, moltiplicando ed intensificando ognor più i propri sforzi, possano con l'aiuto divino, compiere quella cristiana opera educativa nel campo universitario che ad essi è propria.

Confida, pertanto, il Santo Padre che in seno alla Federazione si sviluppino sempre meglio e, ove occorra, si istituiscano quelle opere di formazione e di assistenza che mettano gli Universitari a grado di acquistare una più salda coscienza cattolica ed un'adeguata formazione intellettuale, che li renda idonei a svolgere nell'ambiente della Scuola Superiore e più tardi nella società un'azione cristiana veramente efficace.

Opportunamente quindi è stata scelta come prima relazione al Congresso il « Compito attuale dei cattolici nel campo della cultura », perchè costesti cari giovani possano essere adeguatamente preparati e addestrati al salutare apostolato che dovranno esercitare nei ceti sociali più colti, con l'esempio di una vita intemerata e con l'attività di un pensiero ben penetrato delle soluzioni che la dottrina cattolica, oggi come sempre, dà ai massimi problemi dell'essere, del conoscere e dell'operare.

Perciò, fin d'ora ognuno degli Universitari Cattolici, vivendo come esige la legge cristiana da lui apertamente professata, sarà altresì in grado di far partecipare del lume e del conforto della fede anche i coetanei i quali, nella cultura profana, avessero trovato un pretesto o un'occasione per abbandonarsi all'indifferenza e per restar vittime degli errori che, purtroppo, dilagano in ogni campo.

I voti e le benedizioni dell'Augusto Pontefice valgano a guidare i lavori di codesta solenne adunanza, e ad assicurare alle risoluzioni che verranno prese tutta la desiderata efficacia.

Mi valgo volentieri dell'opportunità per confermarvi con sensi di distinta e sincera stima

della S. V. Ill.ma aff.mo per servirla

E. CARD. PACELLI.

diffondersi quasi un'atmosfera di cultura, che lascia certo presagire grandi e belle cose per i cattolici di domani.

Finalmente. Un altro motivo nuovissimo spinge i cattolici a « fare della cultura ». Ed è quello della situazione religiosa creata in Italia con il Concordato. Questa situazione, vista sotto l'angolo visuale in cui ci poniamo, ha due caratteristiche. Quella d'aver svalutato ufficialmente il pretesto politico e nazionalista dell'anticlericalismo; e quello d'aver offerto al cattolicesimo la possibilità d'infondere una coscienza religiosa e spirituale nel popolo italiano. Due ragioni che debbono stimolare vivissimamente i cattolici ad essere istruiti, consci della loro responsabilità spirituale, e quanto più possibile attivi nel mostrare alte e necessarie le ragioni del cristianesimo, attraenti e intelligenti le forme con cui esse ancor oggi si presentano sapienti, moderne, invincibili. Tutto questo, è chiaro, esige che l'azione dei cattolici sia azione che parla alle intelligenze, che arriva agli spiriti più alti, che osa misurarsi sul terreno dei veri primati, quello del pensiero, dell'arte, dell'educazione, della stampa; in una parola, della cultura.

E' chiaro, ripetiamo; ma pensarvi bene e pensarvi oggi, esige un particolare ardimento spirituale. Quello con cui a Trieste la F.U.C.I. si prospetterà « il compito dei cattolici nella cultura ».

Resta da parlare della soluzione da dare al problema; ma per ora fermiamoci qui.

(g. b. m.)

## Individuo e persona

L'individuo. Che vi sia ciascun lo dice; cosa sia, chi lo sa? Questo qualcosa, dice Aristotele, sinodo di materia e di forma, sinodo di causa finale... Parole durette in questi tempi. L'individuo è il luogo della realtà. Cioè, la realtà ci si presenta spezzettata in tanti individui, in tanti esseri che hanno qualcosa di indivisibile. La faccia della realtà è eminentemente individuale: questa pianta, questo cane, questo palazzo. L'individuo è un concreto di materia e di forma. Questa, un frammento di materia, cioè di possibilità, realizzata; pianta, una forma realizzante. La sintesi nell'individuo primeggia sull'analisi; il che significa che l'individuo è tutto e solo nella sintesi, come tale, di materia e di forma, e che, disintegrata la medesima, l'individuo cessa di esistere. Se taglio la radice a questa pianta rimangono, come astratti e dedotti elementi analitici, la possibilità di questa pianta (materia), e la pianta in altre piante (forma), ma questa pianta (individuo), di cui ho tagliato le radici, non esiste più.

L'individuo muore e muore totalmente come tale; tutti gli individui muoiono e muoiono totalmente come tali.

Non solo: ma la morte di un individuo è necessaria alla vita di un altro. Mors tua vita mea. Ecco il ciclo

della realtà individua come tale. Perché? Perché nella sintesi di materia e di forma i due termini sono immanenti l'uno nell'altro: nella realtà individua non c'è forma senza materia, non c'è materia senza forma. Nessun spiraglio di trascendenza. L'immanenza non è la vita, ma l'eterno gioco della vita e della morte. L'individuo vive perchè deve morire e muore, perchè è vissuto. Ancora nella sintesi di materia e di forma i due termini sono correlativi, nessuna emergenza di assoluto.

Nel relativo si vive e si muore con alterna vicenda: la vita ha le sue ragioni nella morte, la morte nella vita. Nel relativo non la vita, non la morte, ma la vertigine...

Altro è la persona. La persona è individuo e qualcosa di altro. Sintesi di materia e di forma e perciò individuo e come tale brulicante di tutta la precarietà di esso; ma codesta sintesi non primeggia su l'analisi, il che vuol dire che la persona non è tutta e sola nella sintesi, e che disintegrata quest'ultima, la persona continua a vivere. Se il persecutore uccide questo credente, rimangono sì, come astratti e dedotti elementi analitici, la possibilità di questo individuo (materia) e l'uomo in altri uomini (forma), rimane inoltre, non questo individuo, ma questa forma, quest'anima, come elemento anteriore alla sintesi, trascendente essa sintesi, assoluto. La dissociabilità non crea la morte, ma libera dalla ganga del divenire dell'individualità la forma spirituale che, pur disindividuata permane nella sua trascendenza ed assolutezza svincolata dalle pastoie del mondo fenomenico. La forma spirituale non è dedotta dalla sintesi, ma indotta in essa. Non origina la sintesi trascendendola.

La precarietà della sintesi non nuoce alla persona come tale, perchè la persona sostiene l'individuo e non viceversa. Si è individuo perchè persona, non si è persona perchè individuo. Non ripugna il concetto di persona priva di individualità. Gli angeli, tomisticamente pensati, sono persone e non individui. Possono pertanto morire tutti gli individui e non venire, per questo, a cessare di esistere una sola persona. La persona è il luogo dell'immortalità creata, è il regno della vita. In codesto regno non si vive per morire, ma, se qualcosa muore, è per la vita. La persona vive perchè non può e non deve morire. Nell'assoluto della persona, la morte non germina dalla vita, o reciprocamente perchè le persone sono comunicabili non attraverso la materia ma attraverso la forma, realtà che non diviene. La persona è nel cuore dell'essere. Non la vertigine, ma la stabilità.

La realtà si può concepire come individuale o come personale. Il primo modo esclude il secondo; il secondo non esclude, anzi, esige il primo. Una concezione della realtà prettamente individuale è orientata verso l'immanenza. In codesta non vi sono che individui effimeri in sintesi concreta con una forma universale: fuori della sintesi non c'è realtà.

E' il regno della morte dei singoli perchè viva il tutto, che non trascende i singoli. Una concezione della realtà come personale è orientata verso la trascendenza. In essa vi sono individui effimeri e persone immortali. E' il regno della vita dei singoli che si trascendono e del tutto che trascende i singoli. In una visione individualistica della vita, la storia è storia dei rapporti tra individui e individui siano essi singolari o collettivi; e codesta storia si riduce alla vicenda incessante e finalistica di vita e di morte, di morte e di vita, tragedia in cui la vita trova le sue ragioni nella morte, la morte le sue ragioni nella vita; il singolo muore per il tutto e il tutto vive della vita e della morte dei singoli. Dialettica macabra.

In una visione personalistica della vita la storia diviene storia dei rap-

porti tra individuo e persona, e codesta storia si trasforma nella grandiosa vicenda dell'inserimento dell'eterno nel tempo per il trionfo finale di quello su questo. Dialettica divina. Quando il pensiero volgare erroneamente sentenzia « morti noi, morto tutto » s'incontra con gli apoteismi più elaborati ma non meno erronei del verbo immanentistico « noi moriamo (come singoli) perchè siamo immortali » (come tutto). E quando il medesimo pensiero volgare, prescindendo ancora dalla luce della fede, giustamente assevera che c'è un al di là, s'incontra colle conclusioni più elaborate ed altrettanto giuste dei personalisti i quali affermano che la persona è in una forma spirituale intrinsecamente indipendente dalla materia.

Il concetto di persona si applica all'uomo, all'angelo, e, analogicamente, a Dio. Qui ci interessa solo la persona umana, quantunque sia evidente che la persona umana esiga la persona divina.

Il pensiero precristiano ondeggiò tra la concezione individualistica e quella personalistica, ma si indugiò più sulla prima.

Il pensiero platonico e aristotelico innalzò l'individuo fino alla soglia della personalità, ma stoici epicurei scettici teosofi si affrettarono a ributtarlo nell'onda dell'effimero. Le correnti misteriosistiche espressero l'esigenza personalistica, ma non la realizzarono. Chi ci diede chiaro il concetto di persona fu la filosofia cristiana.

E' questo uno dei casi più brillanti dell'influsso del pensiero teologico nell'elaborazione di precisi concetti filosofici. Furono le ardenti controversie cristologiche dei secoli quarto e quinto quelle che mentre contribuirono direttamente a precisare le idee sulla persona del Cristo, indirettamente illuminarono il pensiero circa la persona umana.

E' evidente che, stando così le cose, la storia pagana è rigata dal flusso irrequieto dell'individualismo, la cui più alta creazione fu lo stato, cioè un individuo di proporzioni più grandi.

E' anche evidente che la storia cristiana è nettamente personalistica e che la sua più alta creazione è la chiesa, il regno delle persone.

E' noto come uno dei criteri più alti per interpretare la storia è quello di considerarla come storia dei rapporti tra chiesa e stato. Codesto canone ermeneutico si può anche tradurre esattamente così: La storia è storia dei rapporti tra persona e individuo. Lo stato è il regno degli individui. La gerarchia perfetta è la seguente: L'individuo per la patria, la patria per la persona. Teoricamente non ci possono essere conflitti tra realtà gerarchiche, i conflitti nascono quando si scompagina la gerarchia.

E' il caso dunque di osservare attentamente: si vedrà che tutte le lotte nascono non tra Stato e Chiesa e quindi non tra individuo e persona, ma tra uno pseudosindividuo o, che è lo stesso, una pseudo persona e la persona. Quando l'individuo rimane tale il conflitto non c'è.

Codesta osservazione potrebbe, allargata, correggere molte errate valutazioni storiche, e innanzi tutto togliere la enorme confusione esistente in molte teste tra il concetto d'individuo e quello di persona.

Paolo Barale

## Fondazione Pini

Somma precedente. L. 26.210,—  
Segretariato Femminile di Novara. . . . . » 50.—  
Adriana e Maria E. Toniolo in memoria del loro zio Sen. Prof. Fradeletto . . . . . » 50.—  
Maria Pini . . . . . » 25.—

Totale. . . . . L. 26.335,—

# CRONACHE UNIVERSITARIE

## La prossima adunata degli Accademici tedeschi Brüning e Seipel tra i relatori

Fra pochi giorni si inaugurerà a Salisburgo il congresso dell'Unione Accademica Cattolica per discutere un tema di grandissima attualità: «Cristo nella vita professionale moderna». Il programma è stato stabilito come segue:

Domenica, 31 agosto, nella mattinata, alla adunanza inaugurale parlerà il cancelliere del Reich, dottor Enrico Brüning, di Berlino, sul tema: «Cristo e i tempi moderni». Prima della Messa Pontificale, il direttore spirituale dell'Accademia, dottor Giovanni Pinsk, di Berlino, tratterà il tema: «Cristo, salvezza del mondo».

Lunedì, 1° settembre, nella mattinata saranno svolti i seguenti temi: dott. Dietrich von Hildebrand Professore dell'Università di Monaco: l'Etica della professione (introduzione fondamentale); dottor Edith Stein di Spira: l'Etica delle professioni femminili; professore Padre Alois Mayer O. S. B. dell'Univ. di Salisburgo: Lo studioso.

Nel pomeriggio, Padre Enrico Bleienstein S. J. di Monaco: l'educatore.

Nella serata. L'ex cancelliere della federazione austriaca, dottor Ignazio Seipel, di Vienna: l'uomo di Stato.

Martedì 2 settembre. Nella mattinata. Dott. Carlo Eschuveiler Professore dell'Università di Brannenberg: l'uomo politico; dottor Waldemar Grojan di Godesberg; il pubblicista; dottor Hermann Marx di Colonia: il giudice.

Nel pomeriggio. Professore Hans Eibl di Vienna: l'artista; Dott. Rodolfo Halbers libero docente dell'Univ. di Vienna: il medico.

Abate, dottor Ildefonso Herwegen, O. S. B. di Maria Laach: la formazione dello spirito, per lo Spirito di Cristo; professore dottor Pietro Wust di Colonia: l'idea di una università cattolica per il popolo tedesco.

Mercoledì, 3 settembre. Nella mattinata, Segretario generale dottor Francesco Saverio Landmesser, di Colonia: Imprenditore ed operaio; dottor, ingegnere Giorgio Siemens, di Essen: il tecnico.

## Le IX settimana sociale dell' "Odrodzenie", a Lublino

L'Associazione cattolica della gioventù universitaria "Odrodzenie" ha tenuto la sua IX Settimana Sociale, nell'Università Cattolica di Lublino dal 20 al 26 u. s.

La Settimana di quest'anno è stata dedicata, in parte, alla figura di S. Agostino, il cui XV centenario è celebrato in tutto il mondo cattolico, ed in parte ai più importanti problemi dell'Azione Cattolica. Tra i numerosi temi che sono stati trattati, citiamo i seguenti.

«Lo sfondo religioso-morale della vita e della conversione di S. Agostino» svolto dal rev. prof. J. Kruszyński, rettore dell'Università cattolica di Lublino; «L'Eucaristia in Sant'Agostino», dal rev. prof. Kornilowicz; «Le cause contemporanee dell'Azione Cattolica», dal rev. Szymanski; «L'Azione cattolica nei primi secoli della Chiesa», dal dott. L. Halban, dell'Università di Leopoli; «L'essenza e l'importanza della Azione cattolica», dal vescovo ausiliare di Lodz, Mons. Tomczak; «Le donne nell'Azione cattolica» dalla sig.ra M. Dmochowska; «Il cattolicesimo nella vita intellettuale», dal dott. S. Kasznica, rettore dell'Università di Poznan; «L'organizzazione dell'Azione cattolica in Polonia», da Mons. Adamski; «Il compito delle organizzazioni femminili nell'Azione cattolica», dalla Sig.ra Doria-Dernalowicz, presidentessa delle «Giovani cattoliche polacche».

## Il congresso degli studenti cattolici a Budapest

Nei giorni scorsi si è svolto a Budapest il Congresso degli studenti cattolici. Alla seduta inaugurale ha assistito il Legato Pontificio Cardinale Sincero il quale, dopo il saluto inaugurale pronunciato in latino dal Vescovo di Glattfelder, ha risposto in latino ed in francese impartendo infine l'apostolica benedizione.

## Il Congresso di "Pax Romana", a Monaco di Baviera

Il decimo congresso della Lega universitaria internazionale "Pax Romana" si raduna in questi giorni (27 agosto-3 settembre) a Monaco di Baviera.

Dopo un'adunanza di saluto, che ha avuto luogo mercoledì sera, 27 corrente, il congresso è stato inaugurato la mattina del 28 con un solenne Pontificale con predica, che è stato celebrato nel Duomo di Monaco dal Cardinale Faulhaber.

Anche nei giorni seguenti la giornata avrà principio colla Santa Messa e colla Comunione generale dei congressisti dedicata a diverse intenzioni (per i caduti di tutte le Nazioni, per le missioni, per la pace). Ogni giorno la S. Messa sarà celebrata da un sacerdote di diversa nazionalità ed ogni giorno la funzione avrà luogo in una chiesa differente (S. Lodovico, S. Pietro, S. Bonifacio, S. Michele). L'ultima S. Messa per i congressisti sarà celebrata dal Nunzio Apostolico Mons. Vassallo di Torregrossa, mercoledì 3 settembre.

Le discussioni si svolgeranno in nove adunanze speciali. Le due conferenze principali saranno tenute dal rev. prof. Steffes di Münster «sulla struttura spirituale e l'importanza civile e sociale del cattolicesimo tedesco nel passato e nel presente» e dall'assistente ecclesiastico degli universitari P. Kronseder di Monaco sulla «situazione religiosa degli universitari cattolici in Germania».

Gli assistenti ecclesiastici universitari si raccoglieranno in adunanza speciali nelle quali, parleranno P. Böminghaus di Francoforte ed il rev. Gremmaud di Friburgo (Svizzera).

## Il riordinamento delle facoltà ecclesiastiche

In adempimento all'ordine dato dal Pontefice, il cardinale Bisleti, prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, aveva nominato nel marzo dello scorso anno una commissione per lo studio dei sistemi di conferimento dei gradi accademici nelle sacre discipline e per il riordinamento delle Facoltà ecclesiastiche di teologia, filosofia e diritto canonico.

Tale commissione, nella quale sono rappresentati tutti gli atenei ecclesiastici di Roma, è presieduta da Mons. Ruffini, segretario della Congregazione ed ha per segretario mons. Paolo Savino, aiutante di studio della medesima. La commissione, alla quale partecipano i delegati del cardinale Vicario e del cardinale Prefetto di Propaganda Fide, nonché i rappresentanti dei Gesuiti, dei Francescani e dei Minori, iniziò subito i suoi lavori, che si svolsero dall'aprile 1929 al giugno di quest'anno.

Sono state discusse diverse questioni relative ai requisiti necessari per la creazione degli atenei ecclesiastici, all'ordinamento generale di tali istituti in ordine al conferimento dei gradi accademici e ai programmi delle tre facoltà di teologia, di filosofia e di diritto canonico.

Il complesso dei voti che costituisce un grosso volume è stato testé presentato al Pontefice dal Presidente della Commissione.

Il Pontefice ne ha subito intrapreso personalmente l'esame e con tutta probabilità prima dell'inizio del nuovo anno scolastico 1930-31 Pio XI promulgherà una costituzione apostolica, in cui renderà obbligatorio per tutti in genere la facoltà e gli atenei ecclesiastici — nessuno eccettuato — le nuove norme.

La riforma sarà immediatamente applicata dagli istituti ecclesiastici di Roma, perchè secondo l'esplicita volontà del Pontefice, altra volta manifestata al cardinale Bisleti «appunto da questi deve riflettere l'esempio di alta disciplina che gli altri hanno diritto di attendersi».

## Il Congresso della Confederazione internaz. degli studenti

La mattina dello scorso 16 agosto è stato inaugurato a Bruxelles il Congresso della Confederazione Internazionale degli Studenti (C.I.E.). Dopo il discorso inaugurale tenuto da S. E. Roger Moz, ministro belga per l'istruzione, il presidente della Confederazione, il francese Saurin, ha rivolto parole di saluto ai convenuti.

Nel pomeriggio, nella prima assemblea generale dei delegati, gli studenti della Croazia hanno presentato un breve memorandum per rivendicare la propria autonomia.

Il giorno 17 i congressisti hanno visitato l'esposizione di Liegi.

Alla ripresa dei lavori si è manifestata una scissione che ha indotto gli italiani a ritirarsi dal Congresso.

La delegazione italiana aveva fatto sapere che non intendeva discutere

della costituzione a Roma di un Ufficio internazionale per l'organizzazione, lo studio e la propaganda dello sport universitario; costituzione, del resto ormai riconosciuta anche per impegni formali, come un diritto acquisito.

Quando si è trattato di soddisfare le aspirazioni degli studenti italiani sono ricominciate le tergiversazioni che hanno determinato la Delegazione italiana ad abbandonare il Congresso.

La dichiarazione italiana è stata presentata dall'avv. Labriola, capo della delegazione.

Molti tentativi vennero fatti per far recedere gli italiani dalla soluzione. I Danesi e il gruppo scandinavo hanno chiesto che venisse aperta la discussione sulla questione italiana e che venissero mantenute le promesse antecedenemente formulate riguardo all'assegnazione sportiva. L'iniziativa del gruppo scandinavo ha raccolto anche le adesioni dell'Inghilterra dei Domini inglese.

Un altro incidente si è manifestato il 19 in seguito a questo anche gli studenti tedeschi hanno abbandonato il Congresso.

Gli studenti tedeschi erano sempre stati esclusi dall'organizzazione e soltanto lo scorso anno al congresso di Budapest, fu in linea di massima, approvata la loro partecipazione. Però nel recente congresso nazionale di Bratislava il direttore della federazione tedesca deliberava di non accettare la progettata collaborazione e ciò in considerazione di alcune clausole ritenute ingiuste.

Il comitato esecutivo della federazione prese atto del rifiuto e propose di approvare le controproposte che in seno al congresso di Bruxelles sarebbero state fatte dai delegati tedeschi. Uno di questi ha esposto il punto di

vista della federazione rappresentata, ma a un certo punto il presidente Saurin gli toglieva la parola e anche successivamente si rifiutava di cederle. In segno di protesta i delegati tedeschi abbandonavano la sala.

A chiusura dei suoi lavori, il Congresso della Confederazione internazionale degli Studenti ha definitivamente respinto le domande di associazione presentate dall'alleanza universitaria croata e dall'unione delle associazioni degli studenti macedoni, mentre ha riconosciuto ufficialmente l'Associazione nazionale degli studenti jugoslavi, la sola qualificata a rappresentare gli studenti di Jugoslavia in seno alla Confederazione.

## Il secondo millenario virgiliano celebrato dal Sen. Albini a Perugia

Alla presenza di tutte le autorità civili e militari di un gran numero di personalità e studiosi, il senatore Giuseppe Albini, rettore dell'Ateneo Bolognese, per iniziativa della R. Università per Stranieri di Perugia ha celebrato il 21 agosto u. s. nella Sala dei Notari il secondo millenario virgiliano.

## Una conferenza dell'On. Bodrero all'Università di Perugia

Il vice Presidente della Camera, l'on. Emilia Bodrero, ha tenuto il 20 agosto u. s. alla R. Università italiana per gli stranieri, una conferenza sul tema: «L'idea di Roma del Risorgimento» e «Roma nel pensiero e nel sentimento degli italiani di oggi».

L'oratore, che è stato seguito con la più viva attenzione è stato accolto alla fine del suo dire da una lunga interminabile ovazione da parte delle numerose autorità presenti e dagli studenti di circa 15 nazionalità diverse.

# RASSEGNE

## Traduzione e critica estetica

Ardeno Soffici nella «Gazzetta del Popolo» (22 agosto) fa il processo alla critica estetica. Pur riconoscendo alla tendenza crociana il gran merito di aver affermato che nell'opera d'arte s'ha da cercare l'espressione del puro spirito lirico, le attribuisce la colpa di aver negato la retorica e la tradizione.

«Non si tratta qui di far la critica della critica, o per meglio dire, di codesta critica. La critica estetica che ho descritto ha avuto la sua bella ed utilissima funzione, allorché, sopravvalutando tutti gli altri elementi dell'opera creativa, si era finito col perder d'occhio precisamente quello che tutti li giustifica, li vivifica e li realizza: l'elemento artistico centrale e necessario. Fu indispensabile e provvidenziale (e fu vanto italiano) che quando storici letterari o artistici, pensatori dilettanti, moralisti, patriottardi, politici, preti, linguaioli, accademici e pedanti notomizzavano le creazioni dell'ingegno come corpi di cui non vedevano il motore vitale, la nostra critica venisse e dicesse: «Bada che l'essenziale è qui». Essa lo fece, e fece ottimamente. Bensì voglio dire che, trasmodando nel senso detto, la critica estetica, se non uccide, impoverisce a sua volta l'opera d'arte; e al punto da privarla in massima parte della sua vera importanza e funzione suprema.

«Così, per ciò che riguarda le arti propriamente dette, e in modo particolare quelle figurative, l'esempio di tutto il passato, cioè i modelli, e l'insegnamento implicito, consistenti nelle opere dei sommi artisti di altri tempi — che è quanto dire la tradizione — costituiscono l'unica base di un giudizio serio e generalmente valido. Con l'autenticità conferita loro dalla riprova dei secoli, dal plauso e dal consenso dei più grandi spiriti umani, codesti modelli tradizionali acquistano anzi valore e legittimità di norme e di regole, le quali, se appoggiate invece su teorie astratte, o principi di qualsiasi altro genere, sono sempre arbitrarie e infeconde. Invece, l'unico punto di riferimento che vi possa essere nella stima dell'arte e delle sue forme, è l'arte che gli uomini, dai minimi ai maggiori, e il tempo hanno collaudato.

Ora, la critica estetica, antiretorica ed antitradizionalista, e per ciò appunto condannata al ristretto criterio dell'espressività, che ad ogni singolo creatore riconosce il diritto di usare il linguaggio che vuole e di violentare a piacimento le forme, purché esprima se stesso, anche a costo di non essere inteso che da sé e dal critico, la critica estetica anziché parlare allo spirito nella sua totalità e chiarirlo circa il fatto dell'arte, non può rivolgersi che al gusto, riferirsi ad esso senza possibilità di prove o d'appelli...».

## Il Savonarola e i protestanti

E' risaputo che una comitiva di metodisti americani verrà in Italia (anzi dicono che s'è imbarcata) per visitare i luoghi celebri del protestantesimo italiano. Tra le stazioni di codesto pellegrinaggio è inclusa la piazza fiorentina della Signoria che vide l'uccisione di Frate Girolamo Savonarola.

Molti giornali fin qui hanno protestato per una tale falsificazione della

storia. Tra gli altri la «Tribuna». Nel numero del 24 agosto De Gustibus scrive:

«Scomunicato da un pontefice e impiccato dalla Signoria, Frate Jeronimo Savonarola non è affatto un campione della cosiddetta Riforma; al contrario, è un profeta di quella che poi si chiamò la Controriforma. Ci dispiace per chi l'ha collocato, in terra germanica, fra i precursori di Lutero (che è stata anche, oimè, la sorte di Dante, e addirittura di San Paolo). Ma la storia, dico Pascarella, è sempre storia: la figura del Savonarola non è per nulla quella d'un annunciatore del «libero esame» e nemmeno quella d'un asceta dell'estremo oriente, negatore dell'arte e della vita».

«Così impeccabile nell'ortodossia, che ancora oggi l'Ordine dei Domenicani non ha rinunciato a proporre la canonizzazione, il Savonarola fu per per eccellenza il veggente il quale si accorse (mentre non se n'accorgevano troppi altri, anche insigniti di supreme autorità) a che imminente disfatla conduceva la «rinascita» pagana. I bigotti dell'estetismo gli rimproverano d'aver bruciato giochi di scacchi d'avorio intarsiati e copie del Decamerone. Si scordano, però, che dalla meditazione delle sue prediche, poco appresso s'animo, sotto il pennello del piagnone Buonarroti, la parete della Sistina. Non è mica vero che il latino degli autori di secondo e di terzo ordine, per cui gli umanisti del suo secolo impazzivano, fosse inferiore a quello del *Dies irae*, e dello *Stabat*, o semplicemente della Bibbia, ond'egli si nutriva, e fosse proprio da posporre come voleva la moda del tempo, ai canti carnascialeschi del Magnifico, o mettiamo anche del Poliziano.

E se egli finì, non col ribellarsi all'autorità del Papa in quanto Papa, ma col negare la validità della sua elezione, bisogna pur confessare che qualche motivo lo aveva, e ricordarsi che quel Papa si chiamava Alessandro VI. E se — salva sempre l'indipendenza di Firenze, ch'egli aveva austeramente educato anche nell'armi — egli sperò nella missione di Carlo VIII, chi vorrà giudicarlo col criteri politici di oggi, e accusarlo d'asservimento allo straniero? Tanto varrebbe accusare Dante d'aver fatto appello, per tutta la vita, all'imperatore teutonico. E si veda che ne pensasse l'uomo politico il quale passa per aver perseguito, fra noi, precisamente il sogno opposto a quello del Savonarola, quando ammoniva che «d'un tanto nome se ne debba parlare con riverenza».

«A ogni modo quello su cui vorremmo insistere, trattandosi qui di malinconie metodiste, è il fatto che la riforma del Savonarola non ebbe per nulla i caratteri rinunciatari, vegetari, e insomma lugubri, che una falsissima tradizione le attribuisce. L'ascetismo savonaroliano ha caratteri latini e italiani. A una età in atroce sfacelo morale egli consigliava, naturalmente, disciplina e astinenza; ma con un umanissimo senso di misura. E' lui che, per tutta la vita, rimane legato da un sentimento tenerissimo verso una donna, sua madre; ed è così amico dei fanciulli, che la futura tradizione filippina, quella dell'Oratorio e delle ricreazioni edificanti, il fiorentino Filippo Neri, nato e vissuto nel culto delle memorie savonaroliane, l'attingerà da lui...».

(A. F.)

# Tempo libero

Con la luminosità intensa dell'estate, sono giunte a noi le vacanze. quando non pensavamo più a esse, che pure avevamo tanto invocate. Sono giunte, e, col cuore che balza di gioia, abbiamo salutate quante amiche, compagne e conoscenti in quei giorni incontravamo (come si è espansivi quando si è felici!), e siamo corse col pensiero prima, poi anche con la persona, alla scintillante azzurrità del mare, o il verde cupo dei profumati boschi montani, o semplicemente nella calma riposante di casa nostra, ove, nell'attesa, ogni cosa era stata preparata perchè più caro, più dolce sembrasse a noi quel ritorno. Passata la novità dei primi giorni — ancora nei sogni eravamo tormentate dalla visione di dispenze, di professori, dalle interrogazioni; nelle conversazioni ancora si parlava dei terribili esami superati — si avverte come un vuoto, un disorientamento indistinto, non ben definito: sembra di non saper che fare, come passare il tempo, la giornata divenuta lunghissima.

E' un po' di vergogna per l'inerzia presente ci assale insieme con un po' di pena: stiamo forse per cancellare, per dissipare in questi giorni, o meglio mesi, di vacanza quanto di bene gli altri hanno fatto alla nostra anima, o per dimenticare quanto la Fuci ci ha insegnato? D'altra parte siamo in vacanza.

Non si può rinunciare alla buona gioia di vivere, non si può fare delle vacanze una sequela di giornate noiose, vuote, rigidamente, esageratamente austere per non dire piene di musoneria! Chi non conosce l'allettante invito di una lunga ascensione anche faticosa? e chi sa resistere all'incanto che parte dall'immenso mare, bello e maestoso nella calma, più bello e possente nella collera?

Ma pure questo è il tempo migliore, più prezioso perchè tutto nostro o più nostro del solito: è il tempo che il Signore concede a noi, ponendolo alla nostra mercé come per provare la nostra buona volontà. Sembra che il Signore si riserbi questo periodo per dirci: «Va avanti, dirigi ti te».

Durante l'anno scolastico sono gli altri che hanno influenza su noi in mille guise: per esempio, professori, maestri, compagne.

Nelle vacanze, la giornata intera è nostra interamente; e, le ore passano l'una dopo l'altra senza che nessuno le reclami per sé. Né ci dobbiamo spaventare all'idea della responsabilità che sembra piombarci addosso proprio nell'epoca in cui il dolce far niente vorrebbe portare con sé il (non direi dolce) non pensar niente: può essere umano, certo non cristiano. Piuttosto, con il cuore gonfio di tenerezza e colmo di gratitudine inalziamo al Signore la nostra anima per ringraziarlo di concederci momenti nei quali, nel controllo dei Maestri, né quello delle compagne si sostiene, ci aiuta, ci fortifica; ma sole, sotto lo sguardo di Lui, camminiamo, desiderose di avanzare, sfidenti sempre nel Suo aiuto.

V'è di più. Durante l'anno scolastico molte volte siamo costrette a trascinare o a compiere in gran fretta le nostre pratiche di pietà: vorremmo rimanere più a lungo a parlare col Signore, a confidargli le nostre speranze, le nostre pene, i nostri dubbi... Ma non è possibile: e con un sospiro ci stacciamo dalla preghiera per correre ove il dovere giornaliero ci chiama.

Ecco che ora, nelle vacanze, il tempo ci viene dato a sufficienza.

Molte altre volte c'è il tempo, ma siamo troppo preoccupate, agitate, distratte: c'è di mezzo un esame, un'in-

durante l'anno scolastico formiamo tutt'insieme un'aristocrazia, se non del bene, del pensiero, e professori e maestri parlano a noi in modo particolarmente scelto; i professori rivolgendosi più all'intelletto che al cuore, i Maestri al cuore attraverso l'intelletto. Nelle vacanze tacciono gli uni e gli altri; ma la parola di Dio risuona in tutte le chiese, anche le più piccole, le più povere, le più lontane: ascoltiomola sempre con umiltà, con deferente omaggio, anche se esposta in forma semplice, troppo semplice, quasi rozza per le nostre orecchie diventate troppo delicate; e ingocchiamoci con i fratelli nostri che non sanno della scienza quello che sappiamo noi, ma vedono fare, meglio di noi Dio. E non solo mettiamoci vicino ad essi, ma cerchiamo di imitarli nello slancio della loro pietà, confondiamoci con essi per vivere, sia pure per brevi istanti, della loro *ingenuitas*!

Infine, il tempo delle vacanze presenta anche un'altra possibilità molto grande e molto cara al nostro cuore: quella di accostarci maggiormente ai nostri, di vivere più da vicino con loro e per loro. La scuola si prende troppo del nostro tempo perchè noi possiamo dedicarci, come vorremmo e

come dovremmo, alle cure della casa, della famiglia, dalla quale siamo a volte costrette a vivere lontane. Chè se anche viviamo con i nostri, siamo spesso così assenti, così lontane col pensiero! Per lo più vediamo i familiari solo nell'ora dei pasti, e siamo così preoccupate, che dobbiamo fare uno sforzo violento a noi stesse per rispondere a tono, per stare attente a quello che ci vien detto. Mentre tutto attorno a noi reclama giorno per giorno la nostra presenza, la nostra attenzione: la mamma, che ormai non ci appare più come la severa genitrice alla quale si cercava di nascondere qualche marachella, ma come una tenera, amorevole compagna, alla quale possiamo aprire tutta l'anima nostra; i fratelli, che pur scherzandoci col loro sorriso di finti scettici, ricercano in noi la sorella; i padri. E abbiamo più tempo per la preghiera. Durante l'anno siamo preoccupate per una interrogazione per un libro necessario per i nostri studi che non riusciamo a ottenere, e la preghiera, la meditazione vanno avanti a baizelloni, come un povero rottame sulle onde violente di una burrasca. E ora ci vien data anche la tranquillità, la pace.

Molte altre volte c'è il tempo e la disposizione buona dell'anima: il circolo ha organizzato un ritiro, gli esercizi, la presidente ha potuto ottenere che venga quel sacerdote che tanto bene fa alla nostra anima... Come è tutto facile, allora! Come è tutto bello! Lo stiano per diventar buone senza fatica, quasi senza alcun merito. E ora ci vien concessa anche questa possibilità. Tempo, tranquillità, merito. Come potremmo non essere riconoscenti al Signore per grazia così immensa? come non dovremmo amar le vacanze che ci danno la possibilità di elevarci spiritualmente di perfezionarci e mettere in pratica i buoni insegnamenti?

La nostra prima cura sia quindi quella di cercare, per quanto ci è possibile, di migliorarci spiritualmente di perfezionare la nostra formazione per tornare ai nostri studi, alle nostre compagne con lo sguardo più limpido perchè avremo meditata la parola di Dio, col cuore più puro perchè ci saremmo maggiormente avvicinati a Lui.

Tutto questo com'è naturale, con grande semplicità e umiltà, senza fugire gli altri, ai quali possiamo dare un po' di bene, e dai quali, riceviamo molto bene.

Maria Antonietta Boffi

# Uno studio su S. Agostino

Presentiamo e raccomandiamo ai nostri lettori l'opuscolo testé pubblicato da Mons. E. A. Fabozzi, Assistente del Circolo Maschile Nostro di Napoli, dal titolo «Nel centenario di Aurelio Agostino: le armonie di una vita e di un pensiero».

E' questo lo scritto d'una solenne Conferenza tenuta da Mons. Fabozzi nella sala de Sanctis dell'Università di Napoli, ed ha il pregio di restringere in poche pagine i principali problemi dottrinali che occupano la vita, il pensiero, i libri di S. Agostino.

Questi problemi sono: la metafisica del male; la teologia su la grazia; la filosofia della storia; l'unità romana della Chiesa cattolica.

L'oratore vede in ognuno di questi problemi un iniziale contrasto: bene e male; libertà e grazia; città di Satana e città di Dio; particolarismo dualista e internazionalismo evangelico; e nostra come ognuna di questa antitesi sia risolta magistralmente dal Santo Dottore. Ottimamente ci pare che l'oratore si serva come chiave d'interpretazione, sia dello svolgimento, sia delle conclusioni del pensiero agostiniano, ricorrendo all'esperienza psicologica e allo sviluppo biografico del Santo.

Naturalmente non si può pretendere che l'enciclopedia agostiniana si possa circoscrivere in trenta pagine; ma è conveniente riconoscere che i temi principali dell'immensa opera sono stati ben individuati. Forse si poteva esigere qualche miglior precisione in alcune affermazioni: P. es., come chiamare Cicerone il Virgilio di S. Agostino (p. 26), quando è noto che questi, se deve all'Ottensio di Cicerone il primo richiamo alla ricerca della Sapienza, ha però avuto di mira Cicerone come principale avversario nell'opera «*Contro Academicos*», fondamentale per l'ideologia agostiniana? Così lo stesso epiteto di «Virgilio» attribuito più sotto a Platone, andrebbe meglio riferito ai Platonici, e soprattutto a Plotino; quando, com'è noto, ancora discute se S. Agostino, se forse si eccettuava il *timeo*, avesse mai letto opere di Platone.

Ma il pregio d'un caloroso discorso vorrebbe essere il vanto principale dell'opuscolo; e come di tal pregio furono segno gli applausi che il colto pubblico coronò allora la conferenza, così è da credere che lo saranno ora i consensi del benigno lettore.

g. b. m.

## La venuta di Cristo

Nasce Cristo e giace in una mangiatoia, ma tiene in pugno il mondo; sugge il latte, ma nutre gli Angeli; è avvolto in fasce, ma dà a te la veste dell'immortalità; è allettato, ma anche adorato; non trova posto nell'albergo, ma si fa un tempio nel cuore dei fedeli. Perché diventasse forte la debolezza, si è fatta debole la forza. Mirabile dunque e non spregevole è la sua nascita in carne; in quella sappi scorgere l'abbassamento di sì eccelsa altezza per amor tuo. Accendi in te la tua carità, per arrivare alla sua eternità.

Era per te cosa ben difficile l'arrivare a gustare la soavità di Dio, perché quella era troppo in basso. A unire queste due distanze così grandi fu mandato un mediatore. Non potendo tu uomo giungere a Dio, Dio si fece uomo, affinché, potendovi essere accostamento da uomo a uomo, cosa da uomo a Dio impossibile, tu per via di lui ummato andassi a Dio, ed ecco che si fece mediatore fra Dio e gli uomini l'uomo Gesù Cristo. Ma se egli fosse solo uomo, tu, fermantoti in lui a ciò che sei tu, non arriveresti mai a Dio; se fosse solo Dio, tu non potendo comprendere ciò che non sei, non arriveresti neppure; Dio si fece uomo, affinché tu, cercando l'uomo, cosa a te possibile, arrivassi a Dio, cosa altrimenti impossibile. E appunto per essere tuo mediatore egli si è ammalato di soavità.

Tu non eri sano, e non volevi essere risanato, e per non essere risanato ti vantavi sano. Fu inviata la Legge, che ti legò, perché ti trovò colpevole, e tu gridavi per la legatura. Allora venne il Signore a medicarti con rimedi un po' amari e forti, prescrivendo a te inferma: « Sopporta; tollera; non amare il mondo, abbi pazienza, sia tuo rimedio il fuoco della continenza, si sottopongano le tue piaghe al ferro delle persecuzioni ». Tu avevi timore, benché legato; il Signore che era libero e non legato, bevve il farmaco che egli medesimo somministrava, essendo il primo a patire per consolare te, quasi dicesse: « Ciò che tu hai paura di patire per te, io per te sono il primo a patirlo ». Questa è grazia, e grazia grande.

Ecco perché venne Cristo, per riscattare te che eri sotto la grazia. Il datore della legge fu pure datore della grazia; ma la legge la inviò per mezzo di un servo, mentre a portar la grazia discese egli in persona.

Eri caduto sotto la legge, perché non osservavi la legge; poi, chi osserva la legge, non è sotto la legge, ma con la legge; e per chi sta sotto la legge, non è la legge un sollievo, ma un peso. E quando tu stai sotto la legge, la legge ti accusa, standoti sul capo appunto per denunziare i tuoi peccati, non per toglierli.

La legge comanda, e il datore della legge usa misericordia in ciò che la legge comanda. Poiché tu volevi compiere con le tue forze le prescrizioni della legge, la tua temeraria e folle presunzione bastò a farti cadere. Da un lato, tu non stavi con la legge, ma, come trasgressore, cadesti sotto la legge; dall'altro lato, impotente a osservare con le tue forze la legge, e quindi caduto, quale colpevole, sotto la legge, hai implorato l'aiuto di un liberatore dall'infermità, che per la tua superbia ti era venuta dalla realtà legale. Così il mal della superbia diventò confessione di umiltà; ecco infatti che ora, sentendoti ammalato, confessi di esserlo, sicché può venire il medico a guarirti dall'infermità.

Egli venne in carne a purificare dalle sue impurità la carne; venne recando una terra medicamentosa, con cui guarire i tuoi occhi interiori, che la tua terra esteriore aveva accecati; perché, guariti quelli, tu, di tenebra che eri, diventassi luce nel Signore, e non già luce che risplenda nel buio, presente a chi

le sia come assente, ma che brili chiara a chi la veggia. A tal fine uscì quale sposo dalla stanza nuziale, e spuntò quale gigante a percorrere la sua via. Bello come sposo, forte come gigante, amabile e terribile, severo e sereno; sorridente coi buoni, duro coi cattivi.

Dio ti ha fatto fratello del Figliuol suo, costituendoti, se non per generazione, certo per adozione coerede di lui. Ha fatto Cristo prima partecipe della tua mortale natura, perché tu credesti di poter essere poi partecipe della sua divinità.

La forza di Cristo fece essere ciò che non era, e la sua de-

bolezza fece che non perisse ciò che era, sicché con la sua forza ti creò e con la sua debolezza ti ricreò. In questa sua debolezza egli sostiene la debolezza tua, come fa la gallina con i suoi pulcini, secondo la similitudine da lui usata. Quante volte io ho voluto, disse a Gerusalemme, radunare i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto le ali, e tu non hai voluto! Vedi come la gallina si fa debole con i suoi pulcini: in nessun'altra specie di volatili, si conosce così quale sia la madre. Noi vediamo uccelli d'ogni specie far i loro nidi sotto i nostri occhi: vediamo ogni giorno ni-

dificare rondini, cicogne, colombe: ma, tranne quando le vediamo nel nido, non conosciamo quali siano le madri. La gallina invece si fa debole con i suoi pulcini in tal modo, che sebbene i pulcini non le vadano dietro né tu veggia i suoi figli, nondimeno riconosci la madre. Ha le ali caccanti, le piume irte, la voce chiocchia, tutto il corpo in abbandono e in disordine, sicché, come dicevo, anche senza vederne i figli, si capisce che è la madre. Così appunto si fece debole Gesù, stancandosi nel suo cammino, nel campo della carne per noi assunta.

Sant'Agostino

## Il centenario di Sant'Agostino

Sono passati mille e cinquecento anni dalla morte di Sant'Agostino; ma la sua dottrina è pur oggi la luce che guida l'indagatore nel risolvere i problemi della grazia e della libertà. Le sue opere sono ancora interrogate dalla curiosità inquieta che cerca le risposte a tutte le preoccupazioni degli uomini.

E, in questo senso, Agostino è un classico; se per classico noi intendiamo l'uomo d'ogni tempo. La sua anima è così chiara e così limpida che noi possiamo penetrarla agevolmente, fino al fondo delle idee e dei sentimenti. Le Confessioni e le Ritrattazioni sono, in codesta esplorazione, un aiuto mirabile; le prime scritte nel primo tempo della vita episcopale, le seconde sul finire. Dopo trent'anni Agostino non ha cambiato, la lealtà dello spirito e la purezza del cuore sono intatte.

Tutti conoscono le Confessioni. L'opera è nel pensiero dell'A. un atto di riconoscenza e di benedizione; una lode a Dio onnipotente che dalla palveria l'ha fatto degno di levare gli occhi al cielo. Ma soprattutto è un gido di pentimento per le cose passate, e di confidenza per le future. Altri hanno scritto la storia della loro vita spirituale: ma nel primo piano del racconto essi hanno posto le povere loro persone con le debolezze e le virtù. Solo Agostino sa dare a Dio il posto che è suo nel dramma di un'anima che cerca e che trova: il primo posto.

Le Ritrattazioni non hanno il medesimo accento commosso. Sono il libro sereno degli ultimi giorni: prima di lasciare la terra per tornare alla Patria, Agostino trascorre con lo sguardo il passato e considera i libri che ha scritto.

Non v'è argomento che egli abbia trascurato; dopo la conversione non ha mai cessato di scrivere per la gloria di Dio e il trionfo della chiesa. Prima aveva già iniziato il cammino; ma il battesimo è un passo decisivo della sua vita intellettuale, ed egli diviene l'operio ardente di Cristo.

Ha difeso la bontà di Dio contro i Manichei; ha difeso l'unità cattolica contro i donatisti; ha difeso il dogma della grazia contro i pelagiani; ha difeso, infine, il mistero della Trinità contro i seguaci di Ario. L'eresia l'ha trovato in piedi e in armi come un buon soldato di Dio. Ai fedeli ha detto instancabilmente la vera dottrina; le sue parole, raccolte da uditori e da lui rivedute riempiono volumi e volumi. Agli assenti, amici, stranieri, ignoti, ha scritto lettere che chiariscono ogni specie di dubbi e d'incertezze; e le lettere ricopiate da segretari fedeli sono lì, davanti a lui. Ha scritto, ancora, per le vergini, per le vedove, per i vescovi.

Ora tutti quei libri sono davanti a lui: alle generazioni future dovranno testimoniare il suo pensiero. E allora, Sant'Agostino rilegge tutto quello che ha scritto. Nota gli errori, o, almeno le cose che a lui sembrano errate; e scrive un libro nuovo: Le Ritrattazioni, straordinario esame di coscienza intellettuale, in cui l'autore pesa ogni parola, per non lasciare dietro di sé memoria d'uomo insincero.

Così le Ritrattazioni completano le Confessioni, e insieme costituiscono lo sfondo del quadro su cui sono figurati, giorno per giorno, gli atti d'una lunga vita.

Dei trattati di Sant'Agostino il più conosciuto è la Città di Dio.

La Città di Dio è la filosofia della lotta eterna tra le due città in cui il mondo, è diviso, fino dalla creazione. Il vescovo d'Ippona non teme d'inalzare il pensiero dei suoi lettori a simili altezze. Ma nello stesso tempo pone il dramma in quei medesimi termini che si manifestano ne' primi anni del secolo quinto. Roma è caduta in mano dei barbari. L'esistenza dell'impero è minacciata. In un tempo che registra una svolta decisiva della storia, il grande problema è

d'una speciale gravità. La soluzione vivificata dai dati d'un testimone vale per sempre: ecco anche qui rivelarsi il classicismo di Agostino.

Ora sarebbe opportuno parlare più a fondo del pensiero d'Agostino, che è l'immagine della sua anima. E poiché, l'anima sua è uno squisito modello d'umanità, egli è un po' il ritratto di ognuno di noi.

Da prima lo seduce il manicheismo, perché promette una soluzione definitiva del problema del male. Il dualismo tra il bene e il male è presente in ogni cosa animata e inanimata; ed è irriducibile. Solo una disciplina ascetica rigorosa fa prevalere l'elemento luminoso sulla tenebra, e, vincendola, conduce l'anima nel paradiso della luce.

Ma Agostino è troppo intelligente per non scoprire la debolezza del sistema. E dopo nove anni di servitù, vede l'ineffabile unità del mondo in Dio. Dio solo è creatore; Dio solo è Provvidenza, Dio solo è Dio. E poiché Dio è buono il mondo, sua opera, partecipa di codesta bontà, e il male trova posto pur esso nell'universale armonia. A questa soluzione ottimista sembra opporsi la rigidità con cui Sant'Agostino risolve il problema della grazia.

Dopo il peccato d'Adamo l'umanità è per lui dannazione e perdizione. La grazia, accordata da Dio con l'egli vuole e a chi vuole, può sola trionfare sul peccato e diventare, per le anime, principio di redenzione.

Sventura a coloro che non la riceveranno perché sono perduti.

Apparentemente una dottrina durissima; ma, nella vita, Agostino ha sentito troppo profondamente l'azione di Dio perché egli non curi di metterla in rilievo nell'esporre la sua dottrina. Non bisogna ingannarsi. Il Dio severo che dà la grazia a chi vuole e la rifiuta a chi vuole, è il Dio buono che compatisce e perdona. Agostino non lo dimentica mai: forse non cerca di conciliare abbastanza le due vedute. Altri hanno tentato dopo di lui; ma siamo sicuri che essi siano riusciti a rischiare o a eliminare il problema? Sappiamo che la grazia è indispensabile, all'uomo per entrare nella via sicura; e sappiamo che la grazia è un dono gratuito di Dio. Ma sappiamo an-

che che Dio vuole la salvezza degli uomini. Sant'Agostino ce lo insegna forte dell'insegnamento di Cristo.

I giansenisti, dimenticato questo insegnamento, caddero nell'errore. La Chiesa è rimasta fedele alla dottrina che non è d'un uomo ma di Dio.

Si dice che Agostino fosse duro. Ma Agostino fu buono, fu tenero. E per darsene conto bisogna leggere quel che egli scrive sulla chiesa, o pure i sermoni che ha rivolto al suo popolo. E' il gran teologo della grazia ma è pure il gran teologo della chiesa. Quali accenti non trova per parlare di questa unica madre che accoglie, per condurli a Dio, i figli di tutti i popoli della terra. E' molto combattuta la chiesa cattolica: e per difenderla egli lotta da valoroso; Ariani, manichei, donatisti, pelagiani, macedoniani, priscillianisti, ebrei, pagani; quanti nemici! Ma il vescovo d'Ippona li combatte. E la chiesa che mostra loro non è la spietata guardiana d'un giardino proibito; ma è l'accoglitrice di tutte le debolezze che Dio lava con l'acqua del Battesimo e che Gesù Cristo nutre col suo corpo nel sacramento dell'Eucaristia.

G. Bardi

## Le frasi singolari

Penso che, scrittore grandissimo non sia chi appena trova pensieri e idee nuove, chiudendole entro una compiutezza formale indispensabile alla vita dell'opera d'arte; ma chi riesca a creare qualcosa di quelle magnifiche espressioni che Paul Valéry chiama nostalgicamente frasi singolari, e sono il sigillo del genio. Dico quelle espressioni che riuscendo a condensare in modo definitivo tutto uno stato d'animo ad alta temperie o un dramma o una somma di intuizioni e d'esperienze spirituali, assumono forma e contenuto universale; e, mentre sono un potente dato autobiografico dell'autore — da ritrovarlo tutto vivo dentro — han l'aria di parole dette per sempre e per tutti. La gente li bresca, seguendo comode classifica-

zioni retoriche, le chiama, alla svelta, aforismi o sentenze o detti. Sono altra cosa e più alta: chiamate meglio finestre aperte sull'infinito di Dio o sull'inquieto mistero dell'uomo.

Naturalmente, pochi sono i creatori di frasi singolari; pochi uomini-faro che l'umanità conta sulla punta delle dita. Certi antichi sapienti, di cui l'opera è andata perduta, sopravvivono proprio attraverso a qualcuna di queste frasi, quasi montagne superstiti ed emerse da una pianura naufragata nel mare; però quella frase basta a richiamarci vicino la loro opera e persona, e quasi a lasciarci intravedere il dramma del loro pensiero e della loro vita. Fortuna maggiore quando resta l'opera intera a dare a quei punti il consentimento sinfonico di tutte le sue pagine.

In quel grido potente di liberazione — cupio dissolvi et esse cum Cristo, S. Paolo ci ha ben lasciato un dato autobiografico monumentale, nato com'è dalla radice viva di tutta la sua opera e vita; e, nello stesso tempo, ha prestato le parole all'uomo nuovo — il cristiano — per esprimere la sua malinconia intatta e virile d'uno che passa sulla terra consapevole pellegrino, e patria non conosce altra che il cielo. E ci voleva un ometto come S. Ambrogio a combinare quelle quattro parole « Ubi Petrus, ibi Ecclesia » che, così sole e secche, non paiono niente, ma ci dicono invece che stoffa di romano era mai questo vescovo; e, fecondando bellissimi ingegni, han servito allo svolgimento e al progresso del dogma nei secoli. Quattro parole, e tutta una vasta dogmatica. Tant'è vero che le parole sono, talvolta, una cosa seria.

Il Maestro ci ha portati vicini al Discepolo, dove si voleva arrivare. Chi legga dunque S. Agostino, mente dal volo d'aquila, di queste frasi singolari, ne ritrova più d'una che, nella lettura, acquista di botto un risalto sulla pagina tutta piena del vento del volo. E' ben lui, questo mago della scienza teologica, questo ispiratore del pensiero religioso che, per salvare l'unità della dottrina cattolica, rinunciando a ogni suo diritto alla discussione, disse dopo una certa risposta del Papa: — Roma locuta est, causa finita est. Poche parole, che condensano un eroico senso di disciplina che ci esalta e commuove fino alle lagrime, e a Roma han giovato più degli eserciti di Costantino e di Carlo Magno. Roma locuta est; è l'argomento che ha sempre tagliata la testa al toro d'ogni eresia, da quella di Pelagio ai modernisti.

Ma l'innamorata memoria corre alla prima pagina delle Confessioni ov'è un'espressione che è come la sintesi di tutto il libro, di tutta l'opera, di tutta la vita del Santo. « Fecisti nos Domine ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te ». Sotto il vigoroso sospiro, collocato proprio lì sul bel principio, tutto il libro è inquieto e vivente, e ogni pagina ha il batticuore. Qualcuno badando al suono delle parole, vorrebbe scoprire nel periodo una specie di cursus o movimento vicino al canto, tutt'altro che nuovo nel magnifico rétor que scrisse tre libri su la Musica. Noi, badando più al senso, preferiamo sentirci dentro il ruggito scontento del leone africano che sveglia echi lontani e profondi. « Signore ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha pace finché non riposi in Te ». E' la dichiarazione del fallimento di tutte le seduzioni del mondo, seguita da un grosso scoppio di pianto non ignoto all'anime non ignobili. Piaceri, ricchezze, splendori, fortuna del mondo, gloria letteraria; viene il momento che uno si domanda sul serio cosa valgano mai. Un bel niente. Non placano il dramma del cuore: lo esasperano. Inquietum est cor nostrum. Parole dette per sempre e per tutti e dàn l'impressione di ingigantirsi coi secoli. E dev'esser così; perché ogni uomo e ogni generazione che passa, vi aggiungono la ricchezza documentaria della propria esperienza personale e collettiva, e ne moltiplicano, per così dire, la verità e la potenza: l'altezza. Facisti nos, Domine, ad Te: c'è l'amor patrio ingrandito da un accorato senso di esilio. Donec requiescat in Te. Che è, alla fine la rivelazione d'una legge di gravità morale. Non in questa legge è stabilito l'ordine del mondo? L'acqua tende all'in giù, tende la fiamma all'insù, e il cuore dell'uomo, insonne anche nel sonno, tende all'eterno Amore, portatovi da una forza d'amore. « Ponderis meum, amor meus »: il mio amore è il mio peso. E' il Santo che spiega se stesso con una espressione non meno magnanima. Penso che se, per avventura, tutto andasse perduto di lui, e solo si salvasse questa pagina col suo potente anelito, noi avremmo ugualmente la misura della sua grandezza e tutto il dramma del suo vivo cuore.

Cesare Angelini

## Vita Liturgica

### Tre feste di Maria

La liturgia di settembre è nel ciclo pentecostale una parentesi che apre ampi orizzonti sul mistero dell'avvento. Non tarderà a rinnovarsi la venuta del Messia: ora lo precede quella della sua gloriosa Madre allo stesso modo che la sua assunzione chiude recentemente il ciclo della glorificazione di Gesù nel cielo. La liturgia di Maria nella Chiesa è sempre cristocentrica.

### Il carne di Sedulio

Dal Carmen Paschale di Sedulio fu tolta l'antifona d'introito alla S. Messa della Natività di Maria: antifona splendida e meravigliosa come le lodi mariane di San Bernardo. Ha un ritmo così cadenzato ed armonioso che anche solo leggendola vi si sente dentro una sinfonia piena di note e di risonanze: « Salve o Madre Santa, Madre di un figlio nato ad essere re per sempre del cielo e della terra ». L'intimo di tutta la S. Messa ha una tonalità tutta profetica: vi sono lezioni bibliche e versetti di salmi messianici che si alternano a salmodie più recenti, compilate in onore della Vergine. Gli uni e gli altri passi mettono bene in luce il posto che Maria occupa nel mistero della Redenzione. Ella è co-redentrice: è quella per cui venne a noi il Cristo: è la Sapienza, da cui a noi sortì il Verbo rivelatore.

Ci passano davanti nel Vangelo le figure classiche dei patriarchi della genealogia di Cristo e sembrano anch'essi unirsi alle nostre preghiere perché la Vergine Madre ci benedica nel giorno dei suoi natali.

### Il voto d'Innocenzo XI

La festa liturgica del nome di Maria è di origine recente. L'istituì Innocenzo XI dopo la vittoria riportata contro i Turchi che assediavano Vienna nel 1683. E' una festa quindi essenzialmente di ringraziamento alla Vergine per il suo miracoloso patrocinio a nostro riguardo; ed è con questo spirito che noi dobbiamo immedesimarci nelle parole dell'Introito: « il tuo volto, o Maria, sarà invocato da tutti i ricchi del popolo ». Questa espressione « ricchi del popolo » va intesa soprattutto nel senso spirituale di ricchi di fede, come parallelo ai pauperes spiritu del Vangelo. Sono i ricchi di fede che onorano la Vergine e comprendono il fine cristocentrico delle lodi a lei dirette, come dice il Salmista: « I versi che io canto sono per il Re »: — Cristo —. Il Vangelo è l'annuncio del l'angelo Gabriele. Il Comunio è identico a quello della S. Messa precedente: « Beato il seno di Maria Vergine, che portò il Figlio dell'Eterno Padre ».

### La Sequenza di Iacopone

Essendo Madre dell'Uomo dei Dolori, Maria fu anch'essa Madre di Dolori per essere nostra Corredentrice e Mediatrice. Ella, dice l'Epistola, è per noi quello che fu l'eroina di Betulia per gli Ebrei assediati: causa di salvezza con offerta della propria vita. Iacopone ha tanto bene commentato la parola di San Giovanni « Stabant iuxta crucem Iesu mater eius et soror... etc. » che la Chiesa ha fatto della sua sequenza un'integrazione liturgica e poi ne ha chiosato le ultime parole per l'Offertorio: « Ricordati, o Vergine, Madre di Dio, quando sarai al suo cospetto di parlargli bene di noi cosicché alontani da noi la sua collera ». Come Sedulio, come Innocenzo XI, come Iacopone preghiamo così anche noi sempre Maria.

Don Giovanni Lovatti

### PER AZIONE FUCINA

|                           |           |
|---------------------------|-----------|
| Segretariato Femminile di |           |
| Triviso                   | L. 60,00  |
| Circolo Femm. di Genova   | » 200,00  |
| Circolo Femm. di Pisa     | » 50,00   |
| N. N.                     | » 100,00  |
| Totale.                   | L. 410,00 |



## L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

## Lettere triestine

(M. G.). - I lettori delle « Lettere triestine » si domanderanno: e l'Università? e gli altri istituti di cultura? e i monumenti artistici? e la storia ecclesiastica della diocesi? Di tutto questo pare che i redattori delle « Lettere » si siano dimenticati. Invece no, l'omissione è stata intenzionale e voluta; poichè alle « Lettere » deve tener dietro una pubblicazione, che fa l'ufficio, anzi è senz'altro il solito numero unico di ogni Congresso. Senonchè — e vi hanno avuta parte i redattori delle « Lettere triestine » — si è voluto che, attenuato un poco il carattere strettamente occasionale, la pubblicazione comprendesse una rapida illustrazione della storia religiosa ed anche culturale della città; insomma ciò che di Trieste può interessare più particolarmente un universitario ed un cattolico.

Nell'opera si sono armonicamente congiunte la competenza storica e il fervore giovanile. La dott. Bastiani, che è fucina anzi presidente del Circolo femminile, ha raccolto con mano felice gli spunti più significativi degli atti dei martiri triestini. Qualcosa ha scritto pure l'ormai noto presidente Bartoli su Giacomo Venezian e Antonio Grego e l'ex fucino dott. Ragusin sulla storia degli universitari cattolici di Trieste. E per concludere la serie dei fucini collaboratori, il dott. Virgilio Venier ha provato per l'età comunale un concetto che già conoscono i lettori di queste « Lettere ».

Ma hanno concesso con squisita benevolenza e cortesia la loro collaborazione scrittori anche più chiari ed autorevoli: il Rettore magnifico dell'Università, comm. prof. Giulio Morpurgo illustrando attraverso la storia della Scuola Superiore di Commercio le finalità dell'Università attuale; il comm. ing. Forlati, Sovrintendente alle Belle arti per la Venezia Giulia con una preziosa monografia sulla cattedrale di San Giusto, a cui egli con i lavori di restauro ed adattamento viene donando una nuova bellezza; l'assistente ecclesiastico del circolo maschile mons. prof. Luciano Luciani con una dotta esposizione delle vicende a cui andò soggetta la diocesi triestina specialmente per quel che riguarda la successione vescovile e la giurisdizione ecclesiastica; don Roberto Marussig con memorie della vita religiosa triestina.

La pubblicazione promette di riuscire signorile ed elegante e ne è buona presentazione la copertina appositamente disegnata dall'artista concittadino prof. Torelli con i due simboli più cari della città: il campanone di San Giusto e l'alabarda di San Sergio.

La redazione è stata curata da apposito comitato; ma una lode speciale per il lavoro sostenuto con costanza e con zelo dinamico si deve all'attivissimo Mario Franzil, e al dott. Ragusin per la parte tecnica sopportata nell'ardita impresa.

## Concorso dei canti

Pubblichiamo il Regolamento ufficiale del Concorso dei canti, che avrà luogo in occasione del Congresso Naz. di Trieste, domenica 7 settembre, alle ore 21, nella Sala Massima del Circolo Artistico.

Richiamiamo l'attenzione dei presidenti e dei direttori dei cori ai tre momenti di cui consta il Concorso, secondo gli art. 2 e 3 del Regolamento, raccomandando ne sia curata la distinzione. Il motivo, che sarà proposto alla esecuzione e alla verseggiatura durante i giorni del Congresso, sarà assai facile e offrirà ampio campo alla geniale estemporanea dei fucini.

Art. 1. - E' aperto un concorso tra i gruppi canori dei Circoli fucini.

Art. 2. - Esso consiste:

a) nella esecuzione dei canti tradizionali, con speciale riguardo all'Inno Ufficiale;

b) nella presentazione di nuove canzoni, con speciale riguardo alla possibilità di una pronta loro diffusione.

Art. 3. - E' inoltre obbligatorio per i concorrenti eseguire un motivo mu-

sicale che sarà proposto all'atto della iscrizione ed al quale i concorrenti stessi dovranno applicare dei versi originali, con speciale riguardo all'attualità congressuale.

Art. 4. - L'iscrizione dev'essere fatta non più tardi del 5 settembre, a firma del Presidente del Circolo, o di chi per lui. Essa deve contenere il programma delle esecuzioni, con il testo delle canzoni nuove, e l'indicazione dell'autore della musica e del testo. Si intende con essa accettata ogni ulteriore decisione della Commissione sia per ciò che riguarda il programma, sia per quante concerne il modo e l'ordine di esecuzione.

Art. 5. - Per le iscrizioni ed ogni altra disposizione organizzativa è nominato Commissario il dott. Veronese Vittorino, Consigliere della Federazione.

Art. 6. - La Commissione Giudicatrice formerà la classifica in trentesi-

mi, di cui dieci per ciascuno dei tre momenti del concorso, secondo i criteri indicati agli art. 2 e 3.

Art. 7. - In base alla classifica così formata saranno assegnati i premi.

Art. 8. - Anche gli autori della miglior musica e del miglior testo saranno premiati.

## Riunioni per "Studium" e "Azione Fucina"

I collaboratori e gli amici di Studium sono convocati a Trieste per Venerdì 5 settembre alle ore 14.30 in luogo da destinarsi. Si discuterà su questo argomento:

Realizzazioni e propositi della rivista Studium.

Come dice il programma del Congresso, i collaboratori e gli

## Il convegno dei fucini di Romagna

Modena, Pavia, Este, Schio, Dott. Gonnella, Direttore di Studium, Paronetto di Roma, Scalo di Verona, P. Beati, Ass. della FUCI Bolognese.

## La relazione Luzzi

Righetti, dopo aver ringraziato i generosi ospiti riminesi e tutti coloro che hanno voluto in qualche modo aiutare ed incoraggiare il nostro Convegno, dà la parola al primo relatore Avv. Mario Luzzi dell'Avvenire d'Italia, il quale riferisce sul tema « Il Compito attuale dei cattolici nel campo della cultura » in preparazione al Congresso di Trieste.

Purtroppo la tirannia dello spazio non ci consente di riferire il suntuo della efficace esposizione dell'amico Luzzi: ne chiediamo scusa al relatore e ai nostri lettori.

Applausi entusiastici salutano la bella e vivace relazione di Luzzi.

Sotto la direzione di Righetti si apre la discussione.

Prende primo la parola l'Avv. Ravaglia di Forlì, che espone un progetto di « accademia » in via di costituzione nella sua città, corrispondente presso a poco ai « Gruppi di Studio della FUCI, per lo studio e la discussione dei più importanti problemi di attualità.

Il M.o Campagnoli di Imola parla dei Gruppi del Vangelo in relazione alla cultura religiosa dei fucini.

Valentinotti di Pesaro dice che gli sembrerebbe più utile una impostazione assai pratica e immediata del problema culturale, perché teme che partendo così dalla assoluta teoria non si arrivi a nulla di concreto.

Balducci di Rimini parla dei difetti da correggere nelle riviste cattoliche italiane e della loro insufficienza.

Sig.na De Toffol di Bologna parla in difesa delle riviste.

Medi di Senigallia dice che bisogna rendere la cultura cattolica più moderna nella forma per potersi intendere cogli avversari.

Laghi di Faenza dice che prima di parlare di problemi di attualità e di cultura informativa, bisogna insistere ancora molto sui fondamenti generali della cultura, per avere idee profonde, chiare ed agili, altrimenti si cade in quella faciloneria giornalistica che tratta tutti i problemi con parole sonanti e con una superficialità che non conclude nulla di serio.

Piani di Faenza dice che, contrariamente a quanto ha affermato il relatore, crede che la società moderna sia assai bene orientata verso il cattolicesimo. Poi dice delle relazioni tra il compito culturale dei cattolici e la loro organizzazione.

Maccarone di Forlì, Vice Presidente dei Fucini Pisani, mette in rilievo come sia necessaria una cultura organica.

Il prof. Benini di Ravenna parla del dovere che ha ogni fucino rispetto alla cultura religiosa, e delle imperdonabili lacune dei più elementari fondamenti del catechismo che si riscontrano ancora nella cultura di molti. Poi dice quanto necessaria si imponga la collaborazione alla nostra stampa, sia ai piccoli giornali diocesani che ai quotidiani e alle riviste, per una efficace volgarizzazione tra il popolo.

Righetti risponde esaurientemente a tutti insistendo sul dovere degli intellettuali cattolici di penetrare in tutti i campi aperti alla loro attività, per portare una profonda opera di edificazione cristiana.

Dopo la chiusura di questa discussione, riferisce Ugo Piazza sul programma della organizzazione fucina in Romagna.

Premesso che l'interesse del Convegno a questo riguardo sta non in queste sue brevi parole, ma nella discussione che da esse intende provocare, egli parla dapprima sul programma della FUCI e sulla sua organizzazione, soffermandosi sulle funzioni ed il valore dei Segretariati.

Propone per la Romagna (e più specificatamente per le Province di Ravenna e di Forlì) un tipo di organizzazione in cui i vari Segretariati diocesani e, dove non è possibile costituirli, gli Incaricati diocesani siano collegati da un dirigente regionale, da eleggere ogni anno in un convegno pre-congressuale.

incaricati dei Circoli per Azione Fucina, si aduneranno a Trieste nel pomeriggio del giorno 5 di settembre.

## Ribassi ferroviari

I partecipanti al Congresso Nazionale della F.U.C.I. possono usufruire delle riduzioni del 50 % in vigore dal 1 al 15 settembre per visitare le Grotte di Postumia.

Per usufruirne non occorre alcuna formalità basta chiedere alla Stazione di partenza il biglietto di andata e ritorno per Postumia via Trieste.

La Federazione ha, ad ogni buon conto, distribuito un foglio con le istruzioni particolareggiate. Chiedilo ai Circoli.

## La vita nei circoli

## TREVISO

## Il congresso annuale della A. U. C. T.

Dall'11 al 14 settembre p. v. l'Associazione Universitaria Cattolica Trentina terrà l'annuale Convegno a Susà secondo il seguente programma:

11 Settembre: Ore 17. - Ritrovo a Pergine (davanti alla Canonica); quindi salita a Susà. - Ore 18: Funzione d'apertura; Veni Creator, Rosario, parole d'occasione, preghiera a Cristo Re, Tantum Ergo, Benedizione. - Ore 19 e 20: Cena e ricreazione. Ore 21.30: Preci vespertine: punti di meditazione, esame di coscienza e visita al SS.mo Sacramento.

12 Settembre: Ore 6.30 alzata. - Ore 7: Visita al SS.mo Sacramento; meditazione. - Ore 7.20: S. Messa con Comunione generale (opportunità di confessarsi a Susà il giovedì sera e il venerdì mattina). - Ore 8: Colazione. - Ore 9: Conferenza di Mons. Montini: « Liturgia della Festa di Cristo Re ». - Ore 11: Conferenza del Dr. Ezio Franceschini: « Cristo Re dell'intelligenza ». - Ore 12.30: Pranzo, indi riposo. - Ore 15: Via Crucis, Relazione sul tema: « Cristo Re della volontà » (Don Giulio Delugan). - Ore 16: Merenda, indi tempo libero. - Ore 19: Funzione, Tantum Ergo e benedizione.

13 Settembre: Ore 6.30, 7, 7.20, 8: Come ieri. - Ore 9: Conferenza del Dr. Giulio Savarona: « La lettera della Congregazione concistoriale sul sindacato cattolico, al Vescovo di Lilla ». - Ore 11: Conferenza di Don Giulio Delugan: « Programma di azione sociale nei piccoli paesi di campagna ». - Ore 12.30: Pranzo indi riposo. - Ore 15: Conferenza del Dr. Tullio Odorizzi: « La cooperazione con speciale riguardo al Trentino ». - Ore 16, 19, 19.30, 21.30, come ieri.

14 Settembre: Ore 6.30, 7, 7.20, 8: Come ieri. - Ore 9: Dr. Tullio Odorizzi: « Relazione morale e finanziaria dell'A. U. C. T. » e programma d'azione della stessa per il 1930-1931. - Ore 11: Relazione del Congresso fucino di Trieste e della Settimana Sociale di Montagnaga Pinè. - Ore 12.30: Pranzo. - Ore 16: Solenne adunata dell'Azione Cattolica a PERGINE coll'intervento dei Circoli Giovanili e Gruppi Uomini Cattolici dei paesi limitrofi. - Ore 17: Chiusa del Congresso fucino con Benedizione Eucaristica e canto del Te Deum.

## VENEZIA

## Circolo "L. Olivi"

Oggi noi fucini del Circolo « Olivi » di Venezia, mentre ci prepariamo con entusiasmo al Congresso di Trieste, vivamente atteso, volgiamo uno sguardo all'attività svolta nel decorso anno sociale. Completando quanto fu già pubblicato nei mesi scorsi, ricordiamo che organizzammo anche questo anno la Giornata Tomistica.

La mattina per tempo, nella bellissima chiesa dedicata ai Santi Giovanni e Paolo ed affidata ai Rev.mi Padri Domenicani, ebbe luogo la santa messa, celebrata dal nostro amatissimo Card. Patriarca e fu bello e commovente vedere centinaia di fanciulli e fanciulle, di studenti medi d'ogni età e condizione avvicinarsi alla mensa Eucaristica dietro l'esempio dei fucini e delle fucine. La sera all'Ateneo veneto, il Rev.mo Prof. Iandelli parlò del pensiero e della vita di S. Tomaso a noi e ad un folto pubblico. La manifestazione riuscì veramente bene ed il merito di ciò va dato al nostro zelantissimo assistente Ecclesiastico.

Per la prima volta quest'anno, invitammo fra di noi perché ci preparasse a celebrare degnamente la Pasqua Universitaria, il Rev.mo Padre Cordovani: l'insigne oratore parlò ai fucini e ad un pubblico d'intellettuali appositamente invitato, per tre sere consecutive, nella Chiesa di S. Antonio: il giovedì Santo poi, a S. Moisè, a conclusione del triduo, fucini e professionisti si accostarono al banchetto Eucaristico.

Durante l'anno frequentammo ogni domenica la Santa Messa dello Studente, celebrata dal nostro assistente Ecclesiastico nella cappella della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista: ogni primo venerdì del mese ci riunimmo nella Cappella del Palazzo Morosini per un'ora d'adorazione al Sacro Cuore e potemmo così sentire la parola del nostro assistente Ecclesiastico che a noi consacra tanta parte del suo tempo prezioso.

A conclusione dell'anno Accademico ed in preparazione agli esami ci riunimmo, l'11 maggio, a S. Lazzaro degli Armeni per il solito ritiro Spirituale annuale. Parlò a noi convincentissimo il fucino dott. Don Giuseppe Cosma, ex presidente del nostro Circolo.

Per quanto riguarda l'attività culturale, nella scorsa primavera ebbero luogo, nella sala dell'Ateneo Veneto, le ultime Conferenze del Ciclo Scientifico Apologetico. Dopo le Conferenze del prof. Chiot, di Mons. Manzini e di P. Semeria, delle quali già avemmo occasione di parlare, udimmo il prof. P. Arcari su « Il sentimento religioso nel romanzo moderno » il P. Pio Cinti su « L'Arte Cristiana e l'Arte pagana » il prof. Res su « Il Sentimento religioso nell'anima Russa », il prof. G. Manacorda su « S. Agostino e l'esperienza mistica », il prof. Don Cozzani su « La religione nell'animo giovanile » ed infine il Padre Cordovani

su « S. Caterina e la pace dei popoli ». Più tardi Mons. Manzini ritornò fra di noi per parlarcene del Santuario di Lourdes. Tutte le conferenze furono seguite da un folto ed attento uditorio.

Organizzammo pure la settimana di studio sul Concordato invitando chiari professionisti quali l'avv. Vietta, fondatore e primo presidente del nostro Circolo, il prof. Iandelli, l'avv. Bastianetto, Mons. Spanio e D. Vercesi che parlarono rispettivamente su: la Chiesa e lo Stato, la personalità giuridica della Chiesa, il valore giuridico dei Trattati Lateranensi, il loro valore religioso, il loro valore storico. Queste conferenze furono tenute nella sala ducale del palazzo Morosini. Il ciclo fu chiuso con la solenne celebrazione della pace del Laterano, tenuta dal Marchese Pacelli nella sala Napoleonica del palazzo reale, gentilmente concessa dal Podestà, celebrazione che diede luogo ad una cerimonia di altissimo valore cittadino avendo richiamato l'intervento delle più spiccate autorità religiose, civili e militari e d'un magnifico pubblico quale solo Venezia ed il lussuossissimo salone possono dare.

E veniamo all'attività interna. Settimanalmente ci riunimmo per la lezione di religione e per le relazioni della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Alla nostra Conferenza anzi venne assegnata una tra le parrocchie più bisognose della città ed i fucini fecero a gara nel sollevare la miseria di quelle povere famiglie.

Le recensioni continuarono con le relazioni dei soci, Scarpa su « L'anima Cattolica dell'Europa » del Belloc, e Baroni su « Solovieff » di Mons. Herbigny.

Prima della chiusura dell'anno Accademico procedemmo ad una eliminazione fra i soci per la designazione dei candidati alla borsa di studio fondata dal nostro circolo in memoria del compianto mons. Bertanza. I migliori classificati furono, per ordine, Baroni, Scarpa e Signora. La presidenza poi, tenendo conto dell'attività svolta durante l'anno sociale designerà definitivamente il vincitore.

Infine, il 18 maggio ebbero luogo le elezioni della nuova presidenza: il nostro presidente, Mora, venne riconfermato a pieni voti: a coadiuvarlo furono chiamati Baroni (Vice-presidente), Prackel (V. Pres. per la S. Vincenzo), Scarpa (Segretario), Signora (Segret. per la S. Vincenzo), Gottardi (Cassiere) e Gianolla (Consigliere).

Il giorno dell'Ascensione poi, a Murano, fra la più schietta allegria, con la tradizionale agape fraterna chiedemmo la seconda annata sociale.

Durante le vacanze funzionò ancora, forzatamente a ranghi ridotti, la nostra Conferenza di S. Vincenzo che decidemmo di porre sotto la protezione del venerato P. G. Frassati: ma tutti i fucini di Venezia preparano ora armi e bagagli per il congresso di Trieste, desiderosi di salutare i loro compagni di tutta l'Italia per ritornare poi con molto entusiasmo a vivere un altro anno fervido di lavoro e fecondo d'opere di bene.

## BERGAMO

## Vicende estive

In una delle ultime nostre corrispondenze abbiamo detto che i fucini bergamaschi erano riusciti finalmente a sbarazzarsi di D. Geremia confinandolo a fare il cappellano in un paese dell'alta Val Seriana.

Il distacco però è durato poco, anzi non è esistito perché subito la Fuci ha trapiantato lassù le sue tende e tutti i fucini per turno, ha potuto approfittare abbondantemente della generosa ospitalità di Don Geremia, che fattosi cappellano, guida e capocucco mise a loro disposizione il suo feudo.

A 1000 metri, in un incanto di boschi e di prati soli con la nostra chiesina e colla nostra casetta che tra l'altro è dotata di una lussuosa sala gialla (oh, mirabilissima cosa! n. d. r.) abbiamo passato giorni indimenticabili di vita fucina al 100/100.

Gite incantevoli in un entusiasmo di canti e di sole han ricreato le menti stanche di esami, e scosso i muscoli intorpiditi.

Non conosce però riposo il valoroso Reggente, che costretto a Bergamo da impegni professionali sta curando la brama riuscita delle nostre manifestazioni di fine mese; è di questi giorni la sua circolare che invita tutti i primi anziani e matricole, al Corso di Esercizi chiusi che terremo a Villa S. Francesco in preparazione del Congresso di Trieste al quale gli « esteri » saran presenti in massa. Come si vede, quantunque Tripepe stia piuttosto riservato in vista della tremenda inquisizione cui verrà certamente sottoposto e Trieste, a Bergamo si vive ancora e soprattutto si lavora.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp. FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma. Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576